



editoriale

Una nuova politica della pesca

2

attualità

Gli orientamenti del Governo per la pesca

4

formazione

dossier

7-10

legislazione

Strumenti finanziari
per lo sviluppo della pesca

11

Nuova disciplina della pesca
dei piccoli pelagici in Adriatico

14



Una nuova politica della pesca

Francesco Gesmundo

Il 20 dicembre 2001 un altro duro colpo si è abbattuto sulla marineria di Molfetta: il motopesca "Pasquale e Cristina", una delle più moderne unità della flotta da pesca molfettese, impegnato in una battuta di pesca in acque croate, non obbedendo all'intimazione di una motovedetta croata, ha tentato la fuga ed è stato catturato. A seguito di un processo per direttissima, il peschereccio è stato sequestrato per essere poi venduto all'asta.

L'episodio si inserisce in una serie di momenti tragici che hanno visto negli anni scorsi mitragliati ed uccisi molti pescatori da parte di motovedette di paesi frontalieri e che dimostrano in modo assai evidente quanti e quali guasti abbia prodotto finora l'assenza di una seria politica della pesca.

Il ragionamento prende l'avvio dal sequestro del "Pasquale e Cristina", si allarga e assume risvolti di carattere generale.

Fino a quando un Armatore, per responsabilità del Comandante e del suo equipaggio, pur avendo dato istruzioni precise di non prestare il fianco a rischio alcuno, dovrà correre l'alea di essere colpito duramente con la perdita della sua barca e porre così fine alla sua attività imprenditoriale?

Quando il Governo si deciderà ad assumere un atteggiamento più intransigente a tutela degli interessi economici e dell'integrità fisica dei nostri pescatori?

Le norme sul controllo dello sforzo di pesca emanate dalla UE hanno, tra l'altro, imposto la presenza a bordo delle unità da pesca con lunghezza superiore a 24 m. di un sistema satellitare di controllo (blue box), che consente ai Centri di Controllo di monitorare continuamente l'attività dei pe-



Molfetta - Reti (foto Mezzina).

scherecci. Si potrebbe partire dai dati inconfutabili forniti dalla blue box e definire accordi bilaterali con i Paesi frontalieri prevedendo che, una volta accertata l'attività di pesca in zone vietate o in acque territoriali appartenenti a Paesi stranieri, si abbia la possibilità di scontare nel proprio Paese d'origine le pene per le infrazioni commesse.

Le nostre imprese di pesca sono gravate da una serie di limitazioni e di

controlli che sono a volte imprescindibili, a volte eccessivamente punitivi; operano, però, in un contesto – il Mediterraneo – in cui la gran parte dei paesi costieri interessati all'attività di pesca, non essendo Paesi comunitari, non sono sottoposti alle limitazioni ed alle sanzioni previste per la flotta da pesca appartenente alla UE.

Queste norme, se si pervenisse alla loro condivisione in tutto il Mediterraneo, non sarebbero più vissute



dalle nostre imprese di pesca come pesanti ostacoli alla libera attività e diventerebbero elementi di tutela comune del patrimonio ittico, occasione di maggiori profitti invece che momenti di ricaduta negativa sui redditi delle imprese.

A questo proposito sembra immminente l'invio in Croazia di una delegazione del nostro Governo per ricercare forme di accordo per la pesca nelle acque dell'Adriatico e per una soluzione negoziata di problemi derivanti dallo sconfinamento dei nostri natanti o dall'estensione unilaterale dei limiti delle acque territoriali da parte dei paesi frontalieri.

Se questa iniziativa politica avrà successo, allora il sequestro del "Pasquale e Cristina" avrà avuto una diversa valenza ed utilità per tutta la flotta italiana.

Se poi a queste considerazioni aggiungiamo quelle sul costo del lavoro, assai più alto nel nostro Paese che in quelli frontalieri, si ha un quadro più chiaro degli aspetti della crisi della pesca italiana.

E il discorso non deve limitarsi ai problemi del difficile rapporto con i Paesi costieri del Mediterraneo ma deve affrontare anche il tema della

politica comunitaria della pesca.

L'asse delle politiche comunitarie, attualmente spostato verso i Paesi del Nord Europa, deve dedicare maggiore attenzione alle peculiarità della pesca nel Mediterraneo, ed in particolare dell'Adriatico.

Per le tradizioni, per la qualità e la quantità del pescato, per la varietà di specie, per la dimensione delle imbarcazioni, per le particolarità dei mercati, per il gusto dei consumatori, non possono essere imposte norme che non considerino con la dovuta attenzione questi fattori specifici e determinanti. Diversamente sarebbe prossima l'emarginazione della pesca italiana e la sua definitiva scomparsa dagli scenari economici e produttivi dell'UE, a vantaggio di Paesi politicamente più forti o che hanno saputo trovare le vie e gli strumenti per la valorizzazione della loro flotta di pesca.

Per fortuna le cose sembrano cambiare in meglio: la presenza nel governo di una delega specifica per la pesca, prima affidata quasi totalmente al livello amministrativo, recupera la centralità politica e strategica del settore nelle politiche economiche del nostro Paese; un atteggiamento meno remissivo nei confronti della UE, pone le basi di una diversa attenzione verso le legittime istanze di questo settore; la volontà conclamata di ammodernare la flotta, anziché assistere impotenti al proliferare dei ritiri definitivi, avvia un nuovo approccio verso i problemi della gestione dello sforzo di pesca, della sicurezza del lavoro e del controllo di qualità dei prodotti, attraverso una flotta più moderna ed efficiente ed un maggiore rigore nei controlli a tutela degli imprenditori onesti e dei consumatori; la possibilità di praticare una nuova politica di accordi con i Paesi frontalieri può pervenire a



Molfetta - Lanternino (foto Tani Scanni).

regole comuni che non penalizzino le nostre imprese.

Sono tanti i terreni su cui è necessario intervenire: la necessità di una nuova politica formativa, che immetta nuova forza lavoro e nuova capacità imprenditoriale in un settore nel quale si assiste all'invecchiamento dei marittimi e della flotta ed al ricorso sempre più frequente a manodopera straniera nonché alla difficoltà di avviare progetti di modernizzazione dell'attività produttiva; la semplificazione normativa e la diversa organizzazione del mercato e della filiera, con il ricorso a tutte le risorse offerte dalle nuove tecnologie; la necessità di un diverso approccio alla tutela delle risorse e dell'ambiente marino, frutto di una maggiore condivisione e di forme di autoregolamentazione della gestione dell'attività di pesca.

Il settore è interessato e sensibile alle prospettive di sviluppo e modernizzazione, la consapevolezza delle difficoltà ma anche delle potenzialità di questo importante segmento produttivo è diffusa, l'attenzione dei consumatori verso la qualità e l'importanza nutrizionale dei prodotti ittici è crescente. Occorre solamente porre le condizioni per il rilancio definitivo del settore.

Le Foto di Tani Scanni

In copertina: **Mola di Bari - La passerella per i gozzi (dicembre 2001).**

Le immagini di Tani Scanni riprodotte in questo giornale, provengono da uno studio Grafico-Antropologico sulla cultura marinara pugliese, che iniziato negli anni novanta consta di un archivio di oltre 13.000 foto.

Tani Scanni ha allestito una mostra itinerante "E le onde stanno a guardare" ed una successiva intitolata "Coperte-Scoperte". È coautore, per la parte fotografica, del testo "Iconografia sacra ispirata al mare" edito dalla Fondazione Michelagnoli di Taranto per il Giubileo 2000.

Per contatti rivolgersi a: taniscanni@ciaoweb.it
Cell. 339-1407451 Ab. 080-5427366. Bari.

Copyright: è possibile riprodurre le foto o parti di esse solo con l'autorizzazione diretta dell'autore.



Intervento del Sottosegretario Scarpa Bonazza Buora al Convegno UILA di Molfetta

Gli orientamenti del Governo per la pesca

A cura dell'Ufficio Stampa e Documentazione Centro Servizi Assopesca - Molfetta



In un recente convegno nazionale organizzato dalla UILA in preparazione al 2° Congresso nazionale, il sottosegretario con delega

alla pesca, on. Scarpa Bonazza, ha tracciato le coordinate della nuova politica italiana del settore.

Partendo da un giudizio negativo sull'operato dei precedenti Governi sul terreno della tutela degli interessi nazionali nella scena comunitaria, il Sottosegretario ha individuato come asse portante della nuova politica italiana della pesca lo spostamento a sud del baricentro della politica comunitaria, attraverso la definizione di una diversa strategia da perseguire in collaborazione con i partners europei.

Effettivamente questo problema appare oggi come una delle priorità per riportare equilibrio e parità effettiva di opportunità e di attenzione alle specificità, tra i Paesi del Nord Europa e quelli del Mediterraneo. Indubbiamente gli investimenti stabiliti per l'attuazione dei Piani Strutturali nelle regioni dell'Obiettivo 1 rappresentano un riconoscimento importante della necessità di sostenere lo sviluppo della marineria del Sud Europa ma non possono giustificare un interesse marginale in altri importanti ambiti, quali, ad esempio, l'adeguamento delle misure per il contenimento dello sforzo di pesca e la revisione delle procedure di supporto per il rinnovamento della flotta peschereccia.

Altro terreno di intervento, in campo nazionale, è stato individuato nella politica dei finanziamenti alla ricerca

che dovranno essere concentrati verso le scelte e i progetti più funzionali agli interessi del nostro Paese ed alle esigenze delle imprese, per renderle maggiormente competitive. Le nuove esigenze del mondo della pesca, infatti, impongono un ripensamento delle strategie e delle finalità della ricerca applicata che deve necessariamente allargare il suo campo di esplorazione, andando ad interessare sempre di più, ad esempio, gli aspetti sociali della pesca e le sue implicazioni politico-economiche.

Altro importante aspetto di una diversa politica di settore è quello della logica che governa la programmazione del fermo tecnico che deve essere rivisto nel senso di una maggiore flessibilità ed autonomia di scelta delle singole imprese che potranno, così, meglio programmare la loro attività in funzione degli interessi produttivi, com-

merciali e della sicurezza.

Anche il regime delle sanzioni e dei controlli andrà rivisto, perché essi divengano sempre più mirati e non inutilmente vessatori.

Per il raggiungimento di tutti questi obiettivi, sarà necessaria la collaborazione tra le categorie e le parti sociali in una logica di concertazione, per innescare un circolo virtuoso di sinergie e volontà convergenti, con l'obiettivo di pervenire ad una politica comune e condivisa per la pesca italiana.

Gli operatori del settore pesca sono convinti che la novità della delega specifica per la pesca stia cominciando a produrre i suoi benefici effetti e se, come sembra, alle parole seguiranno i fatti, una nuova stagione si potrebbe aprire per la pesca italiana per aiutarla ad uscire dalla sua marginalità e farle recuperare il ruolo che merita nell'economia del nostro Paese.

I punti programmatici nelle parole del Sottosegretario

- Cercare di contare di più in Europa.
- Spostare a Sud, verso il Mediterraneo, il baricentro della politica della pesca, oggi orientato troppo a Nord.
- Presentarci come una potenza della pesca.
- Modificare profondamente la politica della ricerca che deve essere funzionale all'impresa.
- Modificare completamente l'atteggiamento nei confronti delle regole, che ci devono essere ma non devono essere vessatorie; quindi introdurre un regime dei controlli e sanzionatorio diverso rispetto a quello attuale.
- Andare verso una politica della concentrazione degli interventi, per evitare di sprecare risorse, utilizzando in maniera tendenzialmente ottimale le risorse finanziarie esistenti.
- Cercare la collaborazione tra lavoratori dipendenti, loro rappresentanti e mondo dell'impresa, tra categorie che hanno abbandonato da tempo la logica dello scontro fine a se stesso, della delegittimazione reciproca ma che credono che la forza propria derivi da un rapporto bilaterale di collaborazione, di forte intesa, anche di forte scontro, per arrivare ad una politica comune da sostenere tutti insieme con il Governo, in Europa e nel mondo.



La carta d'identità dei prodotti ittici

Luigi Campo

Il 1 gennaio 2002 è entrato in vigore il Regolamento (CE) n. 2065/2001 della Commissione del 22 ottobre 2001 che ha stabilito le modalità d'applicazione del Regolamento (CE) n. 104/2000 del Consiglio per quanto concerne l'informazione dei consumatori nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura.

In base a queste disposizioni, in tutta Europa il pesce dovrà essere venduto con informazioni precise riguardanti la denominazione commerciale della specie, la zona di cattura e il metodo di produzione.

Le informazioni devono essere fornite in ogni stadio della commercializzazione mediante l'etichetta o l'imballaggio del prodotto o ancora mediante un qualsiasi documento commerciale di accompagnamento della merce, compresa la fattura.

Le disposizioni non si applicano a quantitativi di prodotti di valore pari o inferiore a 20 euro e venduti direttamente dai pescatori o dai produttori dell'acquacoltura.

I prodotti ittici da etichettare sono quelli riportati al Capitolo 3 del codice doganale comunitario (vedi tabella).

ESEMPIO DI ETICHETTA

Indicazioni previste dal Decreto Legislativo 27 gennaio 1997, n.109
Attuazione delle direttive 89/395/CEE e 89/396/CEE
concernenti l'etichettatura, la presentazione e la pubblicità dei prodotti

Indicazioni previste dalle norme
del Reg. (CE) n. 104/2000 e del Reg. (CE) n. 2065/2001

- 1) denominazione commerciale della specie: **Merluzzo**
(*Merluccius merluccius*)
- 2) metodo di produzione: **prodotto della pesca**
- 3) zona di cattura: **Basso Adriatico**



Nella **denominazione commerciale** della specie, in assenza di un elenco ufficiale, bisognerà fare riferimento ai vari decreti ministeriali pubblicati finora.

La **zona di cattura** dovrà essere indicata utilizzando, per i prodotti pescati in mare, la nomenclatura adottata in Annuario FAO - Statistiche di pesca. Catture, Vol. 86/1, 2000 dove il Mar Mediterraneo, che costituisce un'unica macroarea, è descritto come Zona FAO n. 37.1, 37.2, 37.3. Gli operatori possono comunque indicare una zona più precisa.

Per i prodotti pescati in acque dolci e di allevamento si dovrà indicare lo

Stato in cui è avvenuta la produzione.

In ordine all'indicazione del **metodo di produzione**, il Regolamento stabilisce che la terminologia italiana da usare è: prodotto della pesca, prodotto della pesca in acque dolci e prodotto dell'acquacoltura.

La Direzione Generale Pesca e Acquacoltura del MIPAF, con propria nota n. 21229 del 21 gennaio 2001, ha però chiesto alla Commissione europea di modificare la terminologia con: *pescato*, *pescato in acque dolci* e *allevato*; questo per evitare che si possano ritenere sottoposti ad etichettatura anche i prodotti ittici conservati. La questione sarà risolta quando il MIPAF definirà le misure da adottare per l'applicazione del Regolamento e le relative sanzioni.

Con queste disposizioni la Commissione ha inteso anzitutto proteggere i consumatori dalle frodi, attuare un controllo protettivo delle risorse ittiche e, soprattutto, migliorare l'offerta dei prodotti per le industrie di trasformazione e della ristorazione. Così garantita, la produzione ittica europea vede, inoltre, aprirsi nuovi spazi nei mercati internazionali e può arginare finalmente la crescita dell'import dai paesi extraeuropei.

CODICE	DESIGNAZIONE DELLA MERCE
a 0301	Pesci vivi.
0302	Pesci freschi o refrigerati.
0303	Pesci congelati.
0304	Filetti di pesce ed altra carne di pesce freschi, refrigerati o congelati.
b 0305	Pesci secchi, salati o in salamoia, affumicati e farine, polveri, agglomerati in forma di pallets di pesci atti all'alimentazione umana.
c 0306	Crostacei anche sgusciati, vivi, freschi, refrigerati congelati, secchi, salati o in salamoia; crostacei non sgusciati, cotti in acqua o a vapore, anche refrigerati, congelati, secchi, salati o in salamoia; farine, polveri, agglomerati in forma di pallets di pesci atti all'alimentazione umana.
0307	Molluschi anche separati dalla loro conchiglia



Il pesce nella prevenzione del cancro

Amleto D'Amicis
Epidemiologo nutrizionista

Nell'ultima metà del secolo scorso l'alimentazione è stata oggetto di una fervente attività di ricerca scientifica. Lo stimolo principale è stato dato all'inizio dal problema di numerose malattie dovute alla carenza di alimenti tra la popolazione (varie forme di avitaminosi come la pellagra, il rachitismo, ecc.). Successivamente sono stati oggetto di ricerca la qualità igienica e la sicurezza d'uso degli alimenti e dei nutrienti. Più recentemente, la conferma della capacità di una corretta alimentazione nel prevenire molte malattie "da progresso", come quelle cardiovascolari, il diabete e il cancro, ha coronato il successo delle lunghe ricerche. Oggi, all'inizio di un nuovo secolo, possiamo con una certa sicurezza affermare che l'alimentazione non solo può prevenire alcune forme patologiche ma può addirittura promuovere la salute.

Può sembrare una ripetizione dello stesso concetto ma in realtà la differenza è enorme. Significa che mangiare adeguatamente può cautelarci nei confronti delle malattie ma, sapendo scegliere meglio gli alimenti, oltre alla



prevenzione ci possiamo assicurare una salute migliore che si esplica anche con una maggiore speranza di vita sana. In questo contesto l'alimento pesce occupa un posto di massimo rispetto.

Parlare dei vantaggi salutari del consumo abituale di pesce è cosa facile. Gli studi scientifici che lo sostengono sono molti ma troppo spesso sono noti solo agli addetti ai lavori e poco conosciuti dai consumatori. Ad esempio, a quanti è noto che il consumo abituale di pesce, due o tre volte la settimana, risulta essere protettivo nei confronti di numerose forme di tumori? A pochi, purtroppo, perché se fosse di dominio pubblico sarebbero più numerose le occasioni di consumo.

La dieta mediterranea, riconosciuta come la dieta più equilibrata e idonea per la salute, è basata sui vegetali, sull'olio di oliva e sul pesce, meno importanti sono il pane e la pasta perché ricchi di amidi che stimolano la

produzione di insulina. Vegetali, oli vegetali e pesci forniscono nutrienti, numerose molecole bioattive (anche antiossidanti) e acidi grassi particolarmente preziosi per la nostra salute. Tra i nutrienti, le vitamine e alcuni minerali come il selenio o il calcio svolgono, tra le molteplici funzioni, anche una azione di protezione nei confronti di alcune forme di cancro.

I meccanismi di azione di questi effetti protettivi sono ancora poco noti ma molti studi sono in corso per chiarirli. Si tratta di studi su molecole particolari contenute nei pesci e che non sono molto conosciute in quanto solo recentemente si sono scoperte le loro proprietà.

In attesa del chiarimento dei vari meccanismi, dobbiamo nutrire molta fiducia nei numerosi studi epidemiologici che hanno dimostrato quanto fin qui affermato e cioè laddove il consumo di pesce è più elevato minore è l'incidenza di tumori.



laBilancella
ASSOCIAZIONE CULTURALE

costituitasi a Molfetta per tutelare e divulgare la cultura marinara



Nella formazione il futuro della pesca

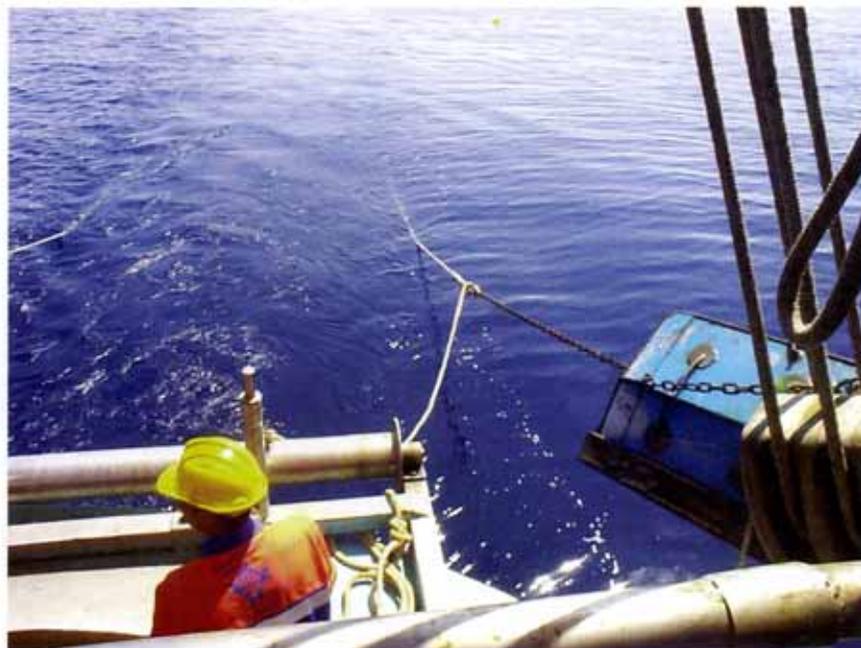
Giuseppe Manente

Le prospettive di sviluppo della pesca sono condizionate e spesso frenate da alcuni fattori i quali, se non gestiti con lungimiranza e spirito innovativo, rischiano di provocare una crisi quasi irreversibile del settore.

Uno di essi, forse il più importante, è rappresentato dalla difficoltà di reperire giovani capaci di inserirsi nell'attività di pesca, sia nella veste di operatori che di imprenditori. Si tratta di una tematica avvertita a livello europeo, che però assume particolare rilevanza in Italia e, in modo più evidente, in alcune regioni che si connotano per un calo netto e tendenzialmente sempre maggiore di forza lavoro e di capacità di iniziativa nell'universo-pesca.

Le conseguenze di tale fenomeno sono già immediatamente avvertibili nella gestione ordinaria dei pescherecci, spesso pesantemente condizionata dalla difficoltà di ottemperare alle prescrizioni delle tabelle d'armamento. In una prospettiva di medio e lungo termine e tenendo presente il quadro generale del settore, è indubbio che il progressivo depauperamento delle risorse umane impegnate nella pesca in Italia inciderà sempre più sulla sua vitalità e sulla sua stessa sopravvivenza. Facilmente intuibili, poi, i conseguenti riflessi negativi sia sulla tenuta dell'ampio indotto, sia sulla bilancia dei pagamenti nazionale, con il ricorso sempre più massiccio alle importazioni di prodotti ittici.

Per ovviare a tali inconvenienti, diventa quindi cruciale affrontare e tentare di risolvere la problematica della formazione nelle sue varie sfaccettature. Essa può trovare le prime risposte efficaci seguendo prioritariamente le seguenti direttive:



- promuovere idonee iniziative di orientamento scolastico già a livello della scuola dell'obbligo, al fine di far amare la vita e la cultura marinara e di far conoscere le opportunità professionali ed economiche offerte dal lavoro peschereccio;

- rivalutare e rilanciare il sistema dell'istruzione professionale e tecnica inerente al comparto marittimo, mediante una riforma degli Istituti Nautici e dei Professionali per le Attività Marine, adeguandoli in particolare all'evoluzione della pesca, sia sotto il profilo tecnologico che delle nuove opportunità offerte dal mercato, anche alla luce della politica comunitaria che va, comunque, corretta e ripensata;

- intraprendere azioni efficaci di formazione dei lavoratori già occupati nel settore, per elevarne la "produttività" e la professionalità, rapportando quest'ultima alle esigenze di imprese di pesca gestite in modo innovativo, sia per quanto concerne la sicurezza che l'organizzazione del lavoro a bordo;

- favorire la creazione di una nuova

cultura d'impresa nei giovani che si avvicinano al mondo della pesca, facendo loro conoscere gli strumenti finanziari e amministrativi utilizzabili per avviare e gestire col massimo profitto l'attività;

- aumentare la capacità di attrarre al mondo della pesca investimenti e energie umane, promuovendo campagne di comunicazione sociale e sensibilizzazione pubblica, per divulgare le reali potenzialità del settore della pesca e sradicare alcuni pregiudizi diffusi su di essa.

Mettendo in campo azioni improntate ai criteri su esposti e rivedendo gli indirizzi politici comunitari, orientati solo a ridurre, piuttosto che a sostenere ed incrementare la libera iniziativa armatoriale, sarebbe possibile iniziare a colmare l'assurdo gap esistente tra la richiesta crescente dei prodotti ittici proveniente dai consumatori, sostenuta dai risultati della ricerca nutrizionistica, e la diminuzione finora inarrestabile delle risorse umane e imprenditoriali del settore della pesca.

La formazione in Italia

IPSIAM: una buona opportunità formativa

Ai giovani che intendono acquisire competenze e titoli da utilizzare per trovare impiego nella pesca il sistema dell'istruzione pubblica italiana presenta un'offerta formativa adeguata e ben distribuita sul territorio nazionale.

Essa viene elargita dagli Istituti Professionali per le Attività Marinare, mentre gli Istituti Tecnici Nautici preparano i professionisti che vogliono inserirsi nell'ambito della Marina Mercantile.

Gli IPSIAM in genere sono integrati negli Istituti Professionali per l'Industria e l'Artigianato, con un numero limitato di sezioni.

I corsi tenuti al loro interno sono diversificati ma, nella maggior parte, sono finalizzati a preparare la figura professionale dell'"Operatore del mare", a conclusione di un ciclo di studi triennale.

L'Operatore del mare, che trova impiego nella pesca, nell'acquacoltura e nel settore del diporto nautico, è un professionista eclettico che conosce il traffico della pesca in acque marine ed interne, le leggi che regolano l'allevamento, la trasformazione, la conservazione e la commercializzazione dei prodotti ittici, la tecnologia della navigazione e della pesca. La sua preparazione è sia teorica che pratica e si avvale anche di un'Area di approfondimento, a cui sono riservate 4 ore settimanali. Gli sbocchi professionali sono ovviamente inerenti alla gestione tecnica dell'attività di pesca, soprattutto nei ruoli di Comandante o Motorista di navi da pesca.

Una volta ottenuta la qualifica di Operatore del Mare, lo studente che intenda continuare e approfondire gli studi, può frequentare altri due anni di specializzazione, allo scopo di conse-

guire il Diploma di Tecnico del Mare, il quale, come tutti i diplomi di maturità, consente, oltre che di intraprendere la carriera di Capitano di lungo Corso o

di Capitano di Macchine, di iscriversi all'Università, senza preclusioni per la scelta della Facoltà.

(G.M.)

L'intervista L'IPSIAM "Vespucci" di Molfetta è uno dei più antichi e prestigiosi Istituti professionali preposti alla preparazione degli operatori della pesca. Anch'esso, però, sconta le difficoltà di tale settore dell'istruzione pubblica. Al suo preside, Prof. PASQUALE GAGLIARDI, abbiamo richiesto un'analisi della situazione attuale e delle prospettive della formazione per le attività marinare.

– Quali le cause dell'inarrestabile calo di iscrizioni nelle scuole tecniche e professionali connesse all'economia marittima ed alla pesca in particolare?

La crisi dell'istruzione marittima che colpisce l'intero territorio nazionale, eccezion fatta per alcune "isole felici", è attribuibile a fattori ben identificabili. Quello primario è di natura sociologica ed è legato all'evoluzione della nostra società. I giovani oggi sono alla ricerca di un impiego il più possibile comodo, sicuro e nello stesso tempo redditizio. Possiedono uno scarso spirito di sacrificio e non sono attratti, quindi, da un lavoro, come quello nella pesca, duro e impegnativo. Ignorano, però, che oggi la pesca, oltre ad offrire buoni rendimenti economici, è regolamentata da norme che garantiscono un impegno lavorativo limitato e svolto in condizioni di sicurezza. Senza parlare, poi, della possibilità di diventare col tempo imprenditori autonomi o associati in un settore che fornisce un prodotto sempre più richiesto dal mercato.

Il secondo fattore di crisi è identificabile nelle errate politiche intraprese dai vari Ministri che si sono succeduti al dicastero della Pubblica Istruzione, i quali, specie dopo il 1985, hanno di fatto disincentivato tutto il sistema dell'istruzione marittima, non promuovendolo e non sostenendolo adeguatamente.

Infine c'è da sottolineare il fatto che il calo della richiesta di istruzione specifica è da connettere alla crisi delle imprese di pesca, penalizzate dai sempre più elevati costi di gestione dei pescherecci, dal prezzo spropositato del gasolio, dal depauperamento delle risorse ittiche e da alcune scelte infelici compiute a livello comunitario.

– Quali iniziative si potrebbero varare per aumentare la capacità di attrazione delle scuole marinare nei confronti dei giovani?

Occorre far comprendere ai giovani che oggi il mondo della pesca offre delle opportunità che pochi altri settori produttivi sono in grado di offrire, prima fra tutte quella di trovare immediatamente lavoro, con una buona retribuzione e incoraggianti possibilità di avanzamento. Inoltre il comparto pesca è talmente vasto che presenta alternative interessanti di occupazione in campi in continua evoluzione, tipo l'acquacoltura, il pescaturismo e le attività connesse all'indotto.

Per far arrivare efficacemente questi messaggi è necessario sia intervenire nell'orientamento scolastico, sia impostare efficaci campagne informative e pubblicitarie a largo raggio. Tali iniziative dovrebbero vedere impegnate al massimo le Istituzioni di governo, centrali e periferiche, le scuole e le associazioni di categoria.

– Ritiene possibile una costruttiva collaborazione tra il mondo della scuola e quello delle imprese di pesca, per rilanciare l'istruzione marittima?

La collaborazione è già in atto. Nella nostra scuola sono operativi corsi di formazione professionale per i marittimi in servizio. Inoltre, tenendo presenti le richieste delle imprese, abbiamo istituito due corsi di indirizzo: uno, della durata di tre anni, per conseguire la qualifica di "Operatore del mare", l'altro, della durata di cinque anni, per ottenere il diploma di "Tecnico del mare". Entrambi presentano il vantaggio, in base al decreto interministeriale del 28/2/2001, di essere equiparati a due certificazioni di competenze. Ad esempio, il diploma di Tecnico del mare è equiparato sia al diploma di allievo Capitano di Lungo Corso che a quello di Allievo Capitano di Macchine, con gli ovvi vantaggi professionali che ne derivano. Purtroppo, però, le iscrizioni che registriamo sono decisamente inferiori alle nostre aspettative.

Coltivo comunque una moderata fiducia nel futuro dell'istruzione professionale marittima, anche se riconosco realisticamente che, per invertire la presente tendenza negativa, le difficoltà da superare sono enormi e non risolvibili senza il massimo impegno di tutte le istituzioni preposte.

di *do qua*

La formazione in Europa

In Germania e Finlandia i sistemi più efficaci

Nei Paesi aderenti all'UE la formazione dei lavoratori e dei professionisti da occupare nell'attività di pesca è strutturata in modo notevolmente diversificato, sia nella consistenza che nella impostazione dei corsi di studi.

La durata del periodo di formazione varia dalle 100 ore della Spagna ai 6 anni del Belgio, ma nella stragrande maggioranza dei casi essa si aggira intorno ai 3-4 anni. In Portogallo, Francia e Irlanda le conoscenze disciplinari vengono integrate con esperienze pratiche di durata variabile, fatte a bordo di motopescherecci, ma i percorsi istruttivi sono orientati soprattutto a fornire solide conoscenze teoriche su tutti gli aspetti dell'attività di pesca.

Le scuole per operatori marittimi in quasi tutti i paesi dell'Unione sono organizzate su due livelli: il primo, finalizzato alla preparazione dei marinai pescatori, è basato sull'acquisizione di competenze sia pratiche che teoriche utili per svolgere l'attività di



pesca con buona professionalità e nelle migliori condizioni di sicurezza; il secondo, più approfondito e ampio nei contenuti, è strutturato allo scopo di formare le professionalità più specializzate, tipo capipesca, macchinisti, comandanti e tecnici.

Dei sistemi educativi europei per la pesca quelli meglio organizzati sembrano essere quello tedesco e quello finlandese.

Il sistema tedesco prevede, come altri, un'istruzione a due livelli: una "scuola di pesca" a cui possono accedere giovani di almeno 16 anni, i quali durante i 3 anni del corso ricevono un piccolo stipendio come incentivo a restare nel settore e ad impegnarsi nello studio; un "grado superiore", frequentabile da operatori di oltre 21 anni. Corsi particolari sono organizzati per adulti e disoccupati, per favorirne il reinserimento o la riconversione professionale.

Interessante anche l'esperienza finlandese, che è organizzata in un corso unico di studi della durata di tre anni. Lo studente, dopo aver frequentato un anno comune, al secondo anno compie la scelta della specializzazione in acquacoltura, trasformazione o pesca, acquisendo così delle solide conoscenze specifiche sul settore della filiera in cui intende impegnarsi.

(G.M.)

La centralità dell'orientamento

Intraprendere iniziative di orientamento scolastico e professionale per gli studenti della scuola dell'obbligo per divulgare la conoscenza delle opportunità formative e lavorative offerte dalla pesca è essenziale per frenare l'inarrestabile calo di risorse umane registratosi nel settore negli ultimi anni.

A tal fine si impone una più stretta collaborazione tra Ministero delle Risorse Agricole e Ministero dell'Istruzione, che agevoli la trasmissione ai giovani studenti di informazioni corrette e complete sul mondo della pesca, tendenti a creare anche una "cultura del mare", che avvicini a questo affascinante mondo, facendone scoprire le bellezze, la necessità di proteggerlo e di sfruttarlo in modo intelligente e produttivo.

Le iniziative fin qui intraprese, come il concorso studentesco "Marinando", pur lodevoli, si sono dimostrate episodiche e sostanzialmente sterili. Esse dovrebbero essere inserite in un progetto nazionale organico di orientamento, che preveda un'informazione mirata, capillare e protratta nel tempo.

A livello locale si potrebbe agire innescando una stabile sinergia tra Enti istituzionali, Distretti scolastici, Scuole e Organizzazioni di categoria, che operi per un coinvolgimento, oltre che degli studenti che si apprestano a lasciare la scuola dell'obbligo, anche delle loro famiglie, specie se queste sono state o sono legate in qualche modo al mondo della pesca.



La formazione del personale in servizio

Francesco Mastropiero

Secondo le recenti disposizioni ministeriali, un marittimo che intende navigare su navi mercantili deve essere in possesso di alcuni certificati comprovanti la sua frequenza (secondo la categoria di appartenenza) a corsi di specializzazione, quali:

- Certificato IMO STCW-95;
- Corso antincendio, primo soccorso, sopravvivenza in mare e salvataggio;
- Operatore Radar, A.R.P.A., P.S.S.R.

La partecipazione a questi corsi non è richiesta per il personale del settore Pesca ma è necessaria per coloro che desiderassero passare dalla Pesca al Mercantile per entrare in possesso dei certificati prescritti.

La frequenza a questi corsi è molto onerosa per i marittimi, sia dal punto di vista finanziario che da quello dell'impegno nel conciliare i tempi d'imbarco col concomitante periodo di svolgimento delle lezioni.

Alla luce dell'introduzione di moderne apparecchiature e nuovi sistemi operativi adottati nelle costruzioni navali - sia le nuove che quelle trasformate - miranti ad incrementare le misure di sicurezza e la salvaguardia della salute degli equipaggi, nonché la prevenzione degli infortuni, le disposizioni ministeriali sono giustificate, ma dovrebbero essere in qualche modo rivisitate le modalità di applicazione, allo scopo di non gravare eccessivamente sui marittimi.

Circa i contenuti formativi dei corsi, occorre osservare che, pur se in fase di pesca la condotta del peschereccio non ha molto in comune con la navigazione di un mercantile, i programmi d'esame per il conseguimento dei titoli professionali marittimi (Padrone, Marinaio Autorizzato alla Pesca e altri) sono gli stessi previsti per gli addetti al Traffico ma integrati da prove supplementari su materie specifiche, riguardanti la biologia marina, la tecnica



della pesca, gli aspetti giuridici, economici e sociali della pesca.

Inoltre, anche se sono diversi gli scopi per i quali un mercantile ed un peschereccio solcano i mari, restano analoghe le responsabilità del comandante, le strumentazioni di navigazione, le norme da rispettare nella tenuta della guardia, le norme di prevenzione e sicurezza per la nave e per il personale, l'organizzazione di bordo per fronteggiare le emergenze, compreso il primo soccorso in mare.

Da quanto precede riteniamo che sia possibile mettere in condizione il marittimo proveniente dalla Pesca di potersi integrare nel Traffico, dandogli modo e tempo per formarsi adeguatamente, tanto da poter assolvere i nuovi compiti specifici in maniera accettabile.

Vero è che progetti organici di formazione non sono attuabili con immediatezza, ma è pur vero che la Risoluzione 8 della STCW del 1995 (Promozione delle conoscenze tecniche, capacità e professionalità dei marittimi) raccomanda che le Amministrazioni incoraggino tutti gli ufficiali a partecipare all'addestramento degli allievi e che prendano tutti i provvedimenti

necessari per incrementare la professionalità del personale imbarcato.

Per preparare adeguatamente il personale, gli attuali programmi dovrebbero essere integrati, prevedendo periodi d'imbarco per garantire agli studenti la possibilità di mettere in pratica le nozioni teoriche apprese a scuola. Gli imbarchi durante gli anni di studio sono, quindi, da ritenere indispensabili, come già avviene in alcuni Stati esteri, ove costituiscono la normalità. Italia e Svezia sono tra le poche nazioni marinare per le quali i programmi scolastici non prevedono periodi d'imbarco.

Le Autorità preposte dovrebbero tenere in debito conto il fatto che il personale di un peschereccio in navigazione ha le stesse prerogative di quello addetto alla conduzione di un mercantile.

Non è per niente giusto considerare i "pescatori" alla stregua di marittimi di categoria inferiore rispetto ai colleghi della mercantile. Sarebbe il caso di riconsiderare il problema nella sua giusta luce e prendere in considerazione appropriati rimedi e soluzioni per un equo riconoscimento del valore degli equipaggi.



STRUMENTI FINANZIARI PER LO SVILUPPO DELLA PESCA

Credito d'imposta

I chiarimenti dell'Agenzia delle Entrate sull'art. 8 della legge 23-12-2000 n. 388

Davide de Gennaro

Con la Risoluzione n. 92/E del 20 marzo 2002 l'Agenzia delle Entrate ha risposto alla nota del 13 giugno 2001 prot. n. 1023/PS/2001 con la quale la Federazione nazionale delle imprese di pesca (FEDERPESCA) chiese chiarimenti in merito alla fruibilità del credito d'imposta da parte delle imprese che esercitano la pesca marittima.

La disposizione di cui all'art. 8 della legge 23 dicembre 2000 n. 388 consente di fruire del credito d'imposta per gli investimenti che abbiano ad oggetto beni utilizzati nell'impresa, per i quali sussista il requisito della novità e della strumentalità, oltre che della destinazione ad una struttura produttiva ubicata nelle zone dell'obiettivo 1.

Dubbi erano sorti in ordine alla equiparazione del settore della pesca a quello agricolo, escluso dal beneficio. Sul punto la Risoluzione si esprime nel senso dell'autonomia dei due settori e, quindi, per l'applicabilità al settore della pesca.

Su di un'altra questione erano stati avanzati dubbi interpretativi da parte degli operatori del settore. In sostanza si chiedeva di conoscere se le "navi" utilizzate per l'attività di pesca potessero considerarsi autonome strutture produttive al fine previsto dalla disciplina in esame.

La Risoluzione in esame, facendo ricorso ad un concetto più ampio di quello di "struttura produttiva", perviene alla conclusione che la nave in quanto bene "mobile" sia insuscettibile di costituire un'autonoma struttura produttiva "radicata sul territorio".



Cionondimeno, allorché nei territori agevolati esista un'organizzazione dell'impresa, compresa nel compartimento marittimo di iscrizione della nave, ed alla quale la nave sia collegata, si determina l'esistenza di quella struttura produttiva voluta dalla legge, dovendosi considerare unitariamente sia la nave che l'organizzazione produttiva esistente sulla terraferma.

È di tutta evidenza che l'introduzione del concetto di "organizzazione produttiva", variabile in funzione della modalità con cui è svolta l'attività di pesca, costituisca un'innovazione di rilevante portata interpretativa rispetto alla nozione di struttura produttiva dell'impresa contenuta nella legge e nella circolare applicativa.

L'organizzazione produttiva è infatti riferibile al complesso delle attività di gestione dell'impresa, anche a contenuto immateriale, con diretto richiamo alla figura dell'imprenditore, tratteggiata nell'art. 2082 del Codice civile, come colui che esercita professionalmente

un'attività economica organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o servizi.

Tale precisazione consente di ritenere sicuramente agevolabili gli investimenti inerenti la nave, a condizione che questa sia iscritta in un compartimento marittimo delle aree agevolate e che nello stesso compartimento sia individuabile l'"organizzazione produttiva" dell'impresa, variabile a seconda del tipo di attività di pesca esercitata.

Da questo principio discende un importante corollario: sono esclusi dall'agevolazione di che trattasi gli investimenti effettuati dal proprietario della nave che non sia anche imprenditore della pesca.

Infine, va rilevato come la esemplificazione contenuta nella Risoluzione, in ordine alla definizione di struttura organizzativa dell'impresa di pesca a seconda che si tratti di "pesca costiera" o di "pesca mediterranea" o "oceanica" diverge significativamente, e ciò in applicazione del principio di variabilità



dell'organizzazione produttiva, connessa alla tipologia di pesca esercitata.

Per la pesca locale si ritiene possa essere sufficiente, ad integrare l'esistenza dei requisiti di legge, l'esistenza di magazzini, banchi di vendita e punti di riferimento per l'attività di commercializzazione del pescato con la relativa rete di contatti commerciali.

Per le imprese che esercitano la pesca mediterranea od oceanica la risoluzione, invece, si esprime nel senso della necessaria presenza di uffici, magazzini, impianti per la lavorazione e specifiche strutture per la commercializzazione.

Tale precisazione non fa che confermare l'assunto per cui, in concreto, al fine di rilevare l'esistenza di una organizzazione produttiva sulla terraferma, cui sia collegato il bene mobile "nave", occorra far riferimento alla natura dell'attività di pesca esercitata ed alla sua variabilità, che sarà minima per le imprese che esercitano la pesca costiera e massima per quelle che esercitano quella oceanica.

In conclusione deve ritenersi applicabile a tutte le imprese di pesca, e solo alle imprese di pesca, che presentino un'organizzazione produttiva sia pure minima ed embrionale, cui sia però ricollegabile l'attività del natante e che sia ubicata nello stesso compartimento ove risulta iscritto quest'ultimo.

De quo

STRUMENTI FINANZIARI PER LO SVILUPPO DELLA PESCA

Contributi per nuove costruzioni e ammodernamento delle navi da pesca

Il Decreto Ministeriale del 15 marzo 2002

Francesco Gesmundo

Con il D.M. 15 marzo 2002 il MIPAF, dopo un ritardo durato due anni, finalmente ha regolamentato le modalità di accesso alle misure finanziarie previste dal Reg. C.E. 2792/99, modificato dal Reg. C.E. 179/02, per la costruzione di nuove navi da pesca e per l'ammodernamento di quelle esistenti.

Il Decreto era atteso da tempo come tappa significativa per innescare un circuito virtuoso per il rilancio del settore e per adeguare la flotta da pesca italiana alle nuove esigenze del mercato. Esso stabilisce un contributo pari al 40% della spesa ritenuta ammissibile sia per le iniziative ricadenti nelle regioni *obiettivo 1* che per quelle *fuori obiettivo 1*.

Questa uguaglianza di opportunità,

sia pure con risorse differenziate nel loro importo totale, suscita qualche perplessità legata alle caratteristiche socio-economiche ed al differente tasso di sviluppo delle regioni inserite dalla U.E. nelle zone cosiddette *obiettivo 1* e cioè appartenenti alle aree svantaggiate del Paese.

Il D.M. richiede la presentazione di una domanda di finanziamento in carta semplice corredata da un progetto di ammodernamento o dal piano costruttivo della nave, una relazione tecnica sotto forma di perizia giurata redatta da un tecnico navale, i preventivi di spesa, una dichiarazione bancaria attestante le capacità finanziarie dell'impresa e, infine, una informativa antimafia rilasciata dalla competente Prefettura per contributi di importo superiore a €154.937.

Le istanze valutate positivamente dal MIPAF saranno poi inserite in una graduatoria regionale per l'assegnazione del contributo, fino all'esaurimento delle risorse disponibili.

Le istanze eccedenti saranno inserite in due graduatorie nazionali, per Regioni *obiettivo 1* e per Regioni *fuori obiettivo 1*, e potranno accedere a fondi inutilizzati o resi disponibili per successive rinunce, revocche od economie.

Pertanto le imprese aspiranti al contributo dovranno superare ben due sbarramenti che, data l'insufficienza delle risorse stanziato, si riveleranno insuperabili per molte delle imprese da pesca che vorranno utilizzare que-





ste misure per rinnovare le loro imbarcazioni o per costruire, in sostituzione del naviglio da ritirare, navi da pesca più moderne e più coerenti con le esigenze di produttività, nei limiti di una pesca responsabile e rispettosa delle risorse alieutiche, nonché più consone alle esigenze di sicurezza del lavoro ed agli obblighi imposti dai D.Lgs. 271/99 e 298/99.

Quindi, pur apprezzando le finalità del Decreto e riconoscendo al Governo uno sforzo apprezzabile per sostenere e rinnovare il settore, esposto ad una crisi che sempre più va assumendo i connotati della strutturalità e che si sta avvitando in una situazione che rischia di divenire irreversibile, non possiamo esimerci dal notare che occorre offrire al Sud un sostegno finanziario maggiore e più opportunità per realizzare maggiore reddito di impresa, sviluppare nuova occupazione, svecchiare una flotta ormai obsoleta e inadeguata.

La sfida della globalizzazione, l'aggressività dei paesi esportatori, le esigenze legate all'utilizzo delle nuove tecnologie, la necessità di razionalizzare lo sforzo di pesca, le caratteristiche dei mercati, lo sforzo da fare nella direzione della qualità e della tracciabilità dei prodotti della pesca, pongono esigenze ineludibili, pena la scomparsa dal settore e rendono le imprese ubicate nelle aree deboli del paese più esposte alla crisi del settore e maggiormente bisognose di aiuti differenziati che valgano a diminuire lo svantaggio nei confronti di chi opera in regioni più sviluppate e con una struttura socioeconomica più consolidata e pronta a compararsi con le nuove necessità di investimenti e di competitività.

In conclusione, azzardando un confronto tra le due misure finanziarie, temiamo che le imprese del Sud potrebbero essere indotte a ritenere preferibile il credito d'imposta di cui alla

Legge 388/00, rispetto ai contributi previsti dal D.M. 15/3/02, vanificandone la portata.

Infatti appare evidente che lo strumento del credito d'imposta risulta più facilmente accessibile, non comporta graduatorie né un tetto massimo di spesa ma, soprattutto, costituisce un capitale immediatamente disponibile rispetto alla complessità e lungaggine delle procedure burocratiche necessarie per attingere ai finanziamenti previsti dal recente Decreto ministeriale,

oltretutto inferiori rispetto al credito d'imposta che è pari al 50% dell'investimento.

Pertanto, sia per i vincoli imposti dalle norme comunitarie, sia per le difficoltà burocratiche e per l'insufficienza dei finanziamenti rispetto alle necessità, il D.M. 15/3/2002 rischia di lasciare indifferenti le imprese meridionali e di non esplicitare per intero la sua efficacia ancorché risulti atteso da oltre due anni come occasione importante per il rilancio della pesca italiana.

Tab. C - Risorse finanziarie disponibili
(in migliaia di euro)

Misura 2.1: Costruzione di nuove navi						
Annuità	RISORSE PER LE REGIONI DELL'OBIETTIVO n. 1			RISORSE PER LE REGIONI FUORI OBIETTIVO		
	risorse comunitarie	risorse nazionali	Totale risorse pubbliche	risorse comunitarie	risorse nazionali	Totale risorse pubbliche
2000	-	-	-	-	-	-
2001	-	-	-	75,00	125,00	200,00
2002	3.038,00	434,00	3.472,00	645,00	1.408,40	2.253,40
Totale	3.038,00	434,00	3.472,00	920,00	1.533,40	2.453,40

Misura 2.2: Ammodernamento dei pescherecci						
Annuità	RISORSE PER LE REGIONI DELL'OBIETTIVO n. 1			RISORSE PER LE REGIONI FUORI OBIETTIVO		
	risorse comunitarie	risorse nazionali	Totale risorse pubbliche	risorse comunitarie	risorse nazionali	Totale risorse pubbliche
2000	500,00	71,43	571,43	-	-	-
2001	500,00	71,43	571,43	300,00	500,00	800,00
2002	4.357,00	622,43	4.979,43	866,21	1.443,68	2.309,89
Totale	5.357,00	765,29	6.122,29	1.166,21	1.943,68	3.109,89

Ripartizione regionale delle risorse

Regioni (*)	%	COSTRUZIONI		AMMODERNAMENTO	
		Risorse comunitarie	Risorse nazionali	Risorse comunitarie	Risorse nazionali
Campania	9,21%	279,85	39,979	493,469	70,497
Calabria	12,10%	367,621	52,517	648,237	92,607
Puglia	22,70%	689,593	98,513	1.215,98	173,715
Basilicata	0,02%	0,441	0,063	0,778	0,111
Sicilia	40,32%	1.225,04	175,005	2.160,14	308,597
Sardegna	15,65%	475,459	67,923	838,392	119,773
Totale obiettivo 1	100,00%	3.038,0	434,0	5.357,0	765,3
Liguria	8,76%	80,59	134,33	102,16	170,27
Toscana	12,28%	112,95	168,26	143,18	238,63
Lazio	9,58%	88,13	146,88	111,71	185,19
Abruzzo	13,79%	126,84	211,41	160,79	267,98
Marche	18,05%	166,03	276,73	210,47	350,76
Emilia Romagna	13,99%	128,67	214,46	163,11	271,84
Veneto	14,16%	130,23	217,05	165,08	275,13
Friuli	9,41%	86,57	144,29	109,74	182,90
Totale fuori obiettivo	100,00%	920,01	1.533,42	1.166,22	1.943,68

(*) Regione di appartenenza dell'Ufficio di iscrizione della nave da pesca.



Nuova disciplina della pesca dei piccoli pelagici in Adriatico

IL DECRETO EMANATO
DAL MINISTRO
ALEMANNO

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

18 marzo 2002

omissis

RITENUTA la necessità di disciplinare la pesca marittima dei piccoli pelagici nel mare Adriatico assicurando, nel rispetto delle specificità locali, condizioni di libera concorrenza tra le imprese esercitanti la pesca con i sistemi "circuizione" e "volante";

DECRETA

Art. 1 - 1. La pesca dei piccoli pelagici nelle acque antistanti i compartimenti da Trieste a Brindisi, esercitata con gli attrezzi denominati "circuizione" e "volante" è disciplinata dalle disposizioni contenute nel presente decreto.

Art. 2 - 1. La pesca con gli attrezzi denominati "circuizione" e "volante" è esercitata nel rispetto del Contratto collettivo nazionale di lavoro della pesca, dei programmi operativi e delle regole assunte per ciascun sistema esercitato dalle Organizzazioni di produttori riconosciute, nonché degli usi e consuetudini vigenti. Tali regole esplicitano i propri effetti nell'ambito territoriale di riferimento dell'Organizzazione di produttori ovvero della competenza camerale nella quale gli usi e le consuetudini risultino registrati.

2. Le unità che esercitano l'attività di cui all'art. 1 osservano il fermo tecnico della pesca con le seguenti modalità:

- a) per il sistema denominato "circuizione", dalle ore 17,00 del venerdì alle ore 17,00 della domenica;
- b) per il sistema denominato "volante", dalle ore 00,00 del sabato alle ore 00,00 del lunedì.

Art. 3 - 1. I decreti ministeriali 30 maggio 1997, 31 luglio 1997, 1 aprile 1998 e 4 agosto 2000... sono abrogati.

Il presente decreto è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana ed entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione.

Il parere dell'Assopesca di Molfetta

L'Assopesca Molfetta esprime viva soddisfazione per l'emanazione del Decreto Ministeriale 18 marzo 2002 che disciplina la pesca dei piccoli pelagici, abrogando la normativa precedente che imponeva vincoli incompatibili con le esigenze di sicurezza, con le regole del libero mercato e con le legittime esigenze economiche delle imprese.

Il Decreto mette fine ad un periodo buio della pesca in questo settore, uniformando alla normativa in vigore per gli altri segmenti della pesca italiana.

L'Assopesca ritiene immotivata la protesta ed il dissenso espressi dalla Lega Pesca perché il Decreto non modifica alcunché in relazione al sistema di regole che governano la pesca italiana, mentre si limita a rimuovere l'obbligo di scegliere una base logistica ed operativa in un porto diverso da quello di iscrizione.

Infatti permangono in tutta la loro validità il Contratto collettivo nazionale di lavoro, i programmi operativi e le regole assunte per ciascun sistema esercitato dalle Organizzazioni di produttori riconosciute, gli usi e le consuetudini vigenti nei diversi ambiti territoriali.

Pertanto, parlare di *deregulation*, di libertà di scorazzare in lungo e in largo senza controlli e regole precise, di prelievo incontrollato e addirittura di stravolgimento della riforma comunitaria del mercato della pesca, sembra fuori luogo e senza motivazione alcuna, nascondendo la volontà di strumentalizzare per fini politici la questione e salvaguardare privilegi di una piccola parte rispetto a tutto il mondo della pesca italiana.

Minacciare conflitti sociali non serve a far dimenticare l'assurdità di una norma che impedisce il libero esercizio della pesca in tutti i mari italiani, come riconosciuto dalla Licenza di pesca che non pone limiti territoriali all'esercizio dell'attività, nel rispetto di regole condivise, di usi e consuetudini, di strumenti di regolazione del mercato e dell'attività che autonomamente le Organizzazioni di produttori si danno, proprio per evitare i rischi che la Lega Pesca paventa nel suo comunicato.

Invece di innescare conflitti fuori luogo tra le marinierie e soffiare sul fuoco della rivalità tra pescatori, occorrerebbe ritrovare le ragioni dell'auspicabile unità di intenti per superare la crisi del settore che sempre più va assumendo i caratteri della strutturalità, fare fronte comune per eliminare lacci e laccioli che ostacolano il percorso verso la modernizzazione del settore, incoraggiare il Governo verso la strada della flessibilità e del rinnovamento per ridare dignità e redditività adeguate alla pesca italiana minacciata da ben altri problemi e difficoltà.

Cosimo Farinola / Direttore Assopesca



Pescherecci con "blue box" e lavoratori più sicuri

Luigi Giannini

L'articolo 65 della Finanziaria 2002, nella parte che attiene all'armamento da pesca nazionale, rappresenta un segnale significativo di una rinnovata attenzione da parte del Governo e del Parlamento verso un settore produttivo caratterizzato da una estrema debolezza delle imprese e dall'eccessiva vetustà dei mezzi produttivi.

Il corpo dell'articolo di legge in esame si compone di quattro commi, di cui i primi tre riguardano le imprese di pesca e l'ultimo detta interventi finalizzati alla salvaguardia e tutela sia delle imprese armatoriali delle unità mercantili che del relativo personale marittimo.



L'articolazione della norma

Il comma 1 definisce l'ambito d'applicazione e i criteri d'allocatione delle agevolazioni finanziarie previste nell'articolato medesimo nella misura di 7,50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2003 e 2004. In particolare, destinatari delle predette risorse finanziarie pubbliche possono essere:

a) le imprese armatrici di unità da pesca che ottemperino a quanto stabilito dall'art.3 del Regolamento (CE) del Consiglio 12 ottobre 1993 n. 2847, che intendano conseguire per le stesse l'abilitazione alla categoria di pesca appropriata all'attività cui il peschereccio è funzionalmente orientato;

b) le imprese armatrici delle unità da pesca esistenti e aventi lunghezza fra le perpendicolari superiore a diciotto

metri che debbano essere adeguate alle previsioni di cui al Decreto Legislativo 17 agosto 1999 n. 298.

In entrambi i casi il contributo è volto a sostenere le spese di investimento per gli interventi strutturali di adeguamento necessari per soddisfare le prescrizioni previste dalle succitate normative comunitarie e nazionali. Nel particolare, le imprese di cui alla lettera a) sono quelle che hanno proceduto all'installazione a bordo della cosiddetta "blue box" (sistema di localizzazione satellitare, analogo alla scatola nera degli aeroplani) afferente:

- in forma obbligatoria le unità di lunghezza superiore ai 24 metri;
- quelle di lunghezza superiore ai 12 metri nel caso in cui intendano accedere a contributi pubblici alla modernizzazione (DM del Ministro delle Politiche Agricole e Forestali,

30 agosto 2001); la condizione è rappresentata dal fatto che le suddette imprese realizzino lavori di ristrutturazione dello scafo e/o ampliamenti delle strumentazioni o dotazioni di bordo finalizzati a ottenere i più elevati standard di sicurezza necessari per mantenere o conseguire l'abilitazione per esercitare l'attività di pesca cui l'unità è funzionalmente orientata.

In altre parole, il legislatore nazionale ha ritenuto di destinare risorse finanziarie per consentire l'adeguamento del naviglio da pesca susseguentemente all'adozione del sistema di localizzazione satellitare che vale tanto a evitare l'accesso illegale della flotta peschereccia alle risorse ittiche nazionali, comunitarie e di Paesi terzi, quanto pure al controllo delle unità stesse al rispetto dei limiti di abilitazio-



ne assegnati sulla base delle sistemazioni e delle dotazioni di sicurezza presenti a bordo. Alle unità rispettivamente destinatarie dell'obbligo (lunghezza superiore a 24 metri fuori tutto) e a quelle che vi si sottopongono volontariamente (lunghezza compresa tra 12 e 24 metri) sono quindi resi disponibili contributi in conto capitale – in misura del 30% più elevata rispetto a quanto previsto per la generalità degli interventi di modernizzazione – proprio in virtù della natura degli interventi e dell'impulso alla maggiore sicurezza degli addetti e alla trasparenza dei comportamenti.

Quanto all'altra fattispecie dello stesso comma 1 dell'art. 65 – in precedenza indicata sub lettera b) – l'intervento, ugualmente maggiorato rispetto al regime contributivo ordinario, è previsto in favore delle imprese armatrici di navi da pesca aventi unità di lunghezza superiore ai 18 metri tra le perpendicolari, cui – a partire dal 24 novembre 2002 – si applicheranno le disposizioni del Decreto Legislativo 298/1999 (si tratta del provvedimento che recepisce la direttiva n. 93/103/CE, relativa alle prescrizioni minime di sicurezza e salute per il lavoro a bordo delle navi da pesca e che comporta

ulteriori adempimenti anche di natura strutturale, da realizzarsi per allineare la sicurezza delle unità da pesca italiane ai parametri stabiliti in sede comunitaria).

In questo caso il contributo finanziario è volto a incrementare la sicurezza con riguardo alla prevenzione degli infortuni sul luogo di lavoro (nave da pesca intesa come unità produttiva ove si esplicano attività particolarmente rischiose sotto il profilo infortunistico).

Il comma 2 dell'art. 65 si segnala per due importanti aspetti: il primo è che, come accennato, il contributo concesso per le fattispecie sopra delineate risulterà elevato del 30% rispetto ai massimali di intervento previsti dall'allegato IV del Regolamento (CE) del Consiglio n. 2792/1999; ciò a testimonianza del carattere di eccezionale importanza che il Governo nazionale riconosce a dette misure e reso possibile dal ricorso a quanto previsto dall'art. 19 dello stesso Regolamento.

L'ulteriore rilevante profilo, di natura fiscale, che attiene sempre al disposto del comma 2, si sostanzia nel fatto che i contributi in questione non concorrono a formare il reddito imponibile.

Il trattamento fiscale

Con tale formulazione il legislatore ha inteso non assoggettare a imposizione diretta (Irap/Irpeg) tale contributo. Circa la tassazione agli effetti Irap, in mancanza di esplicita esclusione, è da ritenere che il contributo soggiace alla tassazione secondo quanto precisato dalla risoluzione ministeriale 28 gennaio 2000 n. 8/E. In tale circostanza il ministero ha chiarito che con l'entrata in vigore dell'art. 11 del Dls. 15 dicembre 1997 n. 446 ne è derivata una generale assoggettabilità ai fini Irap di tutti i contributi erogati in base a norma di legge, salvo quelli correlati a componenti negative che non sono ammessi in deduzione ai fini della predetta imposta.

Il contributo di cui alla fattispecie del comma 2 dell'art. 65 della legge finanziaria 2002 non ha infatti nulla a che vedere con i costi non deducibili agli effetti Irap; è erogato in funzione agli investimenti per interventi strutturali sui natanti, come sopra specificato, pertanto assoggettato a tutti gli effetti alla tassazione Irap.

Infine, a completamento delle sopra descritte opportunità di adeguamento, il comma 3 del predetto articolo prevede che i non trascurabili oneri di installazione e funzionamento delle "blue box" siano interamente posti a carico del fondo centrale per il credito peschereccio, istituito con legge 17 febbraio 1982 n. 41, ovviamente nei limiti della dotazione finanziaria assegnata al Ministero di riferimento (Politiche Agricole e Forestali).

Le imprese di pesca che manifesteranno quindi l'intenzione di sottoporsi all'installazione della 'blue box', pur non essendovi obbligate, potranno accedere senza spese, ovvero verso rimborso delle spese eventualmente anticipate.

(da Il Sole 24 Ore - Guida Normativa, n. 7, 15 gennaio 2002, pag. 29)



L'assistenza medica ai naviganti Il Centro Internazionale Radio Medico

Antonio Dauri
Francesco Amento

Nato nel marzo del 1935, ad opera della geniale intuizione del medico trapanese Prof. Guido Guida, il Centro Internazionale Radio Medico (C.I.R.M.) continua a costituire l'ospedale di chi naviga, fornendo attraverso i sistemi di telecomunicazione, assistenza medica gratuita a navi di tutte le nazionalità, in navigazione in tutti i mari del mondo. L'attività assistenziale, in italiano ed in inglese, è assicurata 24 ore su 24, 365 giorni all'anno, da un'équipe di 8 medici immersi in turni continuativi di guardia.

L'attività viene svolta nella sede del centro, ubicata in una palazzina del quartiere EUR di Roma, progettata e costruita per ospitare l'ospedale via etere per i naviganti. Dall'inizio della propria attività ad oggi il Centro ha assistito oltre 50.000 ammalati, non limitandosi a fornire i consigli medici del caso, ma coordinando, in rapporto alla posizione della nave ed alle condizioni del paziente, missioni aeronavali di soccorso per consentire l'ospedalizzazione di ammalati e traumatizzati gravi.

Il contributo del centro nelle cosiddette evacuazioni per esigenze mediche (MEDEVAC) è destinato ad accre-



scersi nel prossimo futuro con il recepimento nella normativa italiana delle indicazioni della circolare IMO (International Maritime Organization) che subordina tale tipo di attività al parere di un servizio specializzato di assistenza telematica per i naviganti (definito TMAS) e rappresentato, in Italia, dal C.I.R.M.

Differentemente da quanto avviene in Paesi dal contesto economico e sociale non lontano dal nostro, come Francia e Spagna, in cui l'attività di Centri omologhi al C.I.R.M. coinvolge oltre il 60% consultazioni mediche per pescherecci, il C.I.R.M. è impegnato per le esigenze della flotta pescherec-

cia per meno del 10% del numero totale di casi assistiti. Le caratteristiche del tipo di pesca prevalentemente praticata in Italia, con piccole unità, un'attività non lontana dalle coste e periodi di navigazione relativamente brevi sono le ragioni più probabili dello scarso

ricorso a consigli medici del C.I.R.M. da parte degli addetti alla pesca. Tale ipotesi è anche suggerita da un'analisi statistica delle richieste di assistenza pervenute, che hanno riguardato navi impegnate nella pesca costiera solo in 11 casi su 44 assistiti nel 2000 ed in 20 su 49 nel 2001.

In genere le richieste di assistenza pervenute da pescherecci hanno riguardato patologie acute (lombosciatalgie, dolori addominali, attacchi di sinusite, infortuni e traumi). Tuttavia vorremmo ricordare che sarebbe opportuno richiedere sempre assistenza medica anche nel caso di patologie apparentemente banali e di piccole entità. Questo perché non è infrequente registrare un'evoluzione preoccupante di casi dall'esordio subdolo.

L'assoluta gratuità dei servizi telemedici del C.I.R.M., la loro disponibilità in ogni ora e la garanzia di poter essere curati da un'équipe medica particolarmente esperta nell'assistere pazienti a distanza dovrebbero far considerare un più frequente ricorso a questo importante servizio disponibile per tutti i naviganti, inclusi quelli del comparto pesca.

**FONDAZIONE CENTRO INTERNAZIONALE RADIO MEDICO
SERVIZI RADIO MEDICI GRATUITI**

COME CHIAMARE IL C.I.R.M.

L'assistenza radio medica del C.I.R.M. è assicurata da medici in servizio continuativo di guardia (24 ore). I comandi delle imbarcazioni in navigazione con malati o infortunati a bordo possono contattare il C.I.R.M. attraverso:

Telefono 06-5923 331/2
Telefax 06-5923 333
Telex 612068 CIRM I
Stazioni radio costiere italiane

Il servizio medico del C.I.R.M. è completamente gratuito.

INFORMAZIONI DA TRASMETTERE:

Nome dell'imbarcazione e nominativo radio;
Posizione, porto di partenza e destinazione, tempo stimato di arrivo, rotta e velocità;
Età del paziente;
Dati relativi alla respirazione, al polso, alla temperatura e, se possibile, alla pressione arteriosa del paziente;
Sintomatologia del paziente con indicazione della localizzazione e del tipo di eventuali dolori, nonché tutte le opportune notizie relative alla malattia;
In caso di infortunio, oltre alle simmetrie, indicare il luogo e le modalità dell'incidento;
Precedenti clinici del paziente;
Prodotti medicinali eventualmente già somministrati.



Stazza e sicurezza sulle barche da pesca

Cosimo Altomare
Ingegnere navale e meccanico

La progettazione è la fase in cui può essere stabilito ed ottenuto un certo grado di sicurezza di un'opera o di una qualunque costruzione.

Ciò è ancor più vero per le imbarcazioni laddove gli interventi successivi, di solito, sono costosi e presentano un grado di difficoltà superiore rispetto ad una equivalente struttura terrestre.

Tutti conoscono i punti più rischiosi a bordo delle navi da pesca ed i tipi di attività che compaiono ripetutamente nelle statistiche dei rischi per la sicurezza, la salute e l'igiene dell'equipaggio.

Sappiamo bene che le attrezzature per il tiro e la manovra delle reti (verricello, cavi, bozzelli, ecc.) sono la causa più frequente degli infortuni a bordo ma riteniamo che sia possibile, con un'accurata progettazione, eliminare questi pericoli.

Si può pensare di segregare i componenti pericolosi in appositi contenitori o involucri e manovrare gli stessi a distanza, magari da un altro ponte o da una cabina di comando.

Si potrebbe pensare di far correre i cavi d'acciaio entro guide tubolari per proteggere i lavoratori da eventuali

rotture; di far manovrare le attrezzature da bracci meccanici robotizzati con posto di comando distante o protetto.

Insomma la possibilità tecnica e progettuale esiste e non è difficile l'applicazione; il vero vincolo a questa evoluzione è la ridotta dimensione delle barche da pesca.

Nel nostro Paese il 78% delle imbarcazioni ha stazza inferiore alle 10 TSL, il 15% ha stazza compresa tra 10 e 50 TSL, il 5% ha stazza compresa tra 51 e 100 TSL e solo il 2% supera la stazza delle 100 TSL. Sul ponte di un motopesca da 10 TSL non ci sono gli spazi per stabilire posizioni sicure per chi opera; il tiro delle reti è sempre eccessivo nei confronti del dislocamento e della stabilità della barca; se per un motivo qualunque il tiro dei cavi d'acciaio della rete dovesse disporsi trasversalmente al motopesca, oppure dovesse rompersi uno dei cavi di rimorchio della rete o dovesse infangarsi uno dei timoni divergenti, esiste l'80% di probabilità che a questo evento segua l'abbattimento e il capovolgimento dell'imbarcazione.

Infatti un motopesca tipico da 10 TSL ha le seguenti caratteristiche:

– lunghezza alle perpendicolari di circa 12 m;

– larghezza fuori fasciame di circa 4,20 m;
– altezza di costruzione di circa 1,60 m;
– immersione media di circa 1,25m;
– dislocamento di circa 20 - 25 t;
– bordo libero di circa 35 cm;
– angolo del trincarino di circa 8 - 9°.

In queste condizioni, con tiro su ciascun cavo della rete pari a circa 500 Kg e posizione del bozzello, nella sistemazione tipica, ad altezza pari a circa 2 m sul baricentro, si ha un momento sbandante pari a 1.00 tm. Assumendo un valore di stabilità iniziale ($r-a$) pari a 50 cm, si calcola uno sbandamento statico di circa 4,5° ed uno sbandamento dinamico di circa 9°, che è maggiore dell'angolo del trincarino.

Come dimostra questo breve calcolo, nel motopesca tipico di 10 TSL, questo evento provoca l'allagamento del trincarino stesso.

Il dato è noto a tutti e sembra essere accettato come un fatale destino, mentre per evitarlo è sufficiente prescrivere, in fase di progetto, adeguato rapporto tra potenza installata e dislocamento.

Quindi la sicurezza è fortemente condizionata dalle dimensioni geometriche del motopesca. È noto, infatti, che gli infortuni sono più numerosi nelle barche di piccole dimensioni.

L'ostacolo fondamentale è costituito dai limiti imposti alla stazza dell'imbarcazione; con questo limite è difficile costruire barche più sicure o ammodernare barche esistenti per migliorare il livello della sicurezza.

È di fondamentale importanza aumentare la larghezza ed il bordo libero dei pescherecci per dare loro maggiore stabilità e riserva di spinta in caso di allagamento o di onda che sommerge il ponte o di condizioni meteomarine avverse.

Altra implicazione è quella che si ripercuote sulle dimensioni degli alloggi





per l'equipaggio e per le sistemazioni di vita a bordo.

Anche la rumorosità del locale macchine è fortemente dipendente dalle dimensioni del locale stesso; si potrebbe insonorizzare efficacemente il motore o la sorgente rumorosa con cabine o pannellature insonorizzanti ma a condizione che esista lo spazio per poterlo fare. Il più delle volte nei locali macchine a mala pena c'è lo spazio per poter girare intorno al motore di propulsione.

Forse è il caso di rivedere le disposizioni legislative per i motopesca più piccoli e concertare meglio le regole della stazza con quelle della sicurezza. Armonizzare le dimensioni geometriche dell'imbarcazione con:

- Bordo libero minimo inderogabile a pieno carico;
- Potenza effettiva del motore di propulsione;
- Potenza di eventuali ausiliari;
- Dimensioni, peso e potenza dei verricelli;
- Portata di apparecchi di sollevamento;
- Dimensioni degli alloggi per equipaggio;
- Spazi operativi minimi intorno agli apparecchi più pericolosi;
- Eliminare dalla stazza tutti i locali e i volumi che servono ad aumentare il livello di sicurezza dell'imbarcazione tipo (volumi destinati a zavorra solida, volumi destinati all'equipaggio, cabine d'insonorizzazione, vani e locali in cui segregare macchine pericolose, volume e casse di spinta creati sopra il ponte di coperta);
- Applicare un coefficiente di riduzione nel calcolo della larghezza e dell'altezza di stazza affinché vengano costruite barche più larghe e con maggiore bordo libero, quindi più stabili e con maggiore riserva di spinta.

Ovviamente si possono studiare altri dispositivi che possano meglio raggiungere l'obiettivo, ma credo che la via maestra da percorrere sia quella appena indicata.

Residuato bellico nella rete

Francesco Mastroiello

La mattina del 31 gennaio 2002 un peschereccio è approdato al porto di Molfetta con una vistosa bomba d'aereo da 500 Kg a poppa.

L'ordigno è entrato nella rete mentre il M/P stava effettuando normali operazioni di pesca a strascico. Il comandante aveva notato che la velocità del natante era notevolmente inferiore a quella corrispondente ai giri del propulsore, perciò aveva deciso di interrompere la "calata" e verificare se la rete contenesse un masso o molto fango. Salpate le attrezzature e vuotato il sacco in Coperta, si è rilevata la presenza di un grosso ordigno.

Il capitano ha subito provveduto a immobilizzare l'ordigno con tacchi di legno e con la stessa rete; lo ha mantenuto bagnato con un getto d'acqua a bassa pressione ed ha fatto rotta verso il porto di Molfetta a velocità ridotta. Informata l'Autorità Marittima, il peschereccio si è ormeggiato all'estremità del Molo Foraneo, in attesa degli artificieri.

Un gran numero di ordigni bellici in mare, costituisce tuttora un grave rischio per i pescatori. Questo arsenale di morte contiene tritolo, yprite, acido

clorofosforico, penolo/cianuro, disfogene, fosforo, mine magnetiche e ad urto, siluri e granate incendiarie.

L'elenco, non esaustivo, fornisce un quadro sufficientemente ampio della pericolosità del lavoro dei pescatori.

Le Autorità governative competenti non dovrebbero attendere le giustificatissime sollecitazioni del settore per procedere a bonificare i fondali pericolosi, né dovrebbero mettersi in condizioni d'essere tacciate di negligenza per non aver promosso campagne navali mirate al recupero di ordigni pericolosi, che da oltre mezzo secolo giacciono sui fondali marini.

L'accoglimento di siffatte richieste favorirebbe notevolmente la sicurezza dei marittimi operanti in un settore notoriamente in crisi, con tutto l'indotto ad esso collegato: cantieri di costruzione e riparazione, commercializzazione e trasformazione del pescato, costruzione e commercio di attrezzature e strumentazioni, attività dei mercati ittici, trasporti e quant'altro.

Siamo coscienti che una bonifica del genere comporta notevoli costi, ma siamo altresì portati a ritenere che - nel tempo - lo Stato avrebbe certamente un ritorno sotto il profilo della sicurezza di uomini e mezzi, con concomitante riduzione degli infortuni e dei costi ad essi connessi.

